

Lettere di donna: vita privata e pubblica nelle raccolte di modelli del XII secolo

Elisabetta Bartoli¹

Recibido: 9 de abril de 2021 / Aceptado: 24 de agosto de 2021

Riassunto. La scrittura di lettere è stata molto praticata anche in ambito femminile. Questo contributo, dopo una rapida esposizione dei problemi metodologici legati ai materiali epistolari, si concentra sul secolo XII, periodo in cui si afferma l'*ars dictandi*. I modelli epistolari elaborati e raccolti dai maestri mostrano donne comuni che scrivono lettere come esercizio quotidiano e costante. Abbiamo epistole di donne laiche e di donne che hanno scelto la vita monastica; i temi trattati sono l'amore, il matrimonio, la casa e la famiglia, il monastero, l'esercizio del potere. L'articolo analizza vari modelli epistolari, alcuni inediti, per mostrare i contenuti e la varietà delle lettere quotidiane femminili nel XII secolo.

Parole chiave: lettere di donne; lettere medievali, amore, matrimonio, donne di potere.

[en] Woman's letters: private and public life in the twelfth century letter collections

Abstract. In the Middle Ages, the writing of letters was very much practiced by women. This contribution, after briefly presenting methodological problems relating to epistolary materials, focuses on the 12th century, the period in which the *ars dictandi* was established: the Collections of letters elaborated by the masters show ordinary women who write letters as a daily and constant exercise. We have epistles of laymen and women who have chosen the monastic life; the topics covered are love, marriage, home and family; the monastery, the exercise of power. This paper analyzes the epistolary models, some unpublished, to show the contents and variety of women's daily letters in the twelfth century.

Keywords: female letters; medieval letters; love; marriage; female power.

Sommario: 1. Introduzione. 2. Vita privata e pubblica nelle raccolte di modelli del XII secolo. 3. Presenze femminili nelle raccolte di modelli. 4. Epistolografia femminile: vita privata e pubblica. 5. L'amore. 6. La casa, la famiglia, il matrimonio. 7. Il monastero. 8. Gestione del patrimonio e esercizio del potere. 8. Fonti. Manoscritti. Bibliografia.

Cómo citar: Bartoli, E. (2021). Lettere di donna: vita privata e pubblica nelle raccolte di modelli del XII secolo. *De Medio Aevo* 10(2), 387-399.

1. Introduzione

La scrittura di lettere è stata molto praticata anche in ambito femminile. Questo contributo, dopo una rapida esposizione dei problemi metodologici legati ai materiali epistolari, si concentra sul secolo XII, che è quello delle lettere composte da autrici famose (Eloisa, Ildegarda, Elisabetta di Schonau...), ma è anche quello dell'affermazione dell'*ars dictandi*, attraverso le cui testimonianze si osservano le donne accedere alla scrittura di lettere in una dimensione meno intellettuale ed elevata, ma senz'altro quotidiana e costante. Lo scopo è quello di soffermarsi sulle raccolte di modelli esplorando *status* sociale, stile e temi della scrittura epistolare femminile più rappresentati nelle sillogi del secolo che segna l'alba di "un altro medioevo".

2. Vita privata e vita pubblica al femminile nelle raccolte di modelli del XII secolo

Nell'ambito della produzione letteraria del medioevo, la scrittura epistolare è probabilmente quella più praticata dalle donne. Abbiamo numerose testimonianze relative a carteggi che coinvolgono figure femminili per tutti i nove secoli del medioevo latino. La lettera è infatti il più diffuso mezzo di comunicazione, pubblico e privato: l'epistola "est quasi noster nuntius"², scriveva con sintesi efficace Bernardo, un importante maestro di epistolografia del XII secolo. Joan Ferrante, che ha raccolto nel database *Epistole. Medieval Women's Latin Letters*³ molte lettere femminili di ambito prevalentemente ufficiale, sostiene che se una epistola è giunta fino a noi, essa è stata copiata: non importa quanto ci sembri personale o

¹ Università degli Studi di Siena (DFCLAM)
E-mail: Elisabetta.bartoli@unisi.it
ORCID: orcid.org/0000-0002-1022-023X

² Maestro Bernardo, (2019). *Introductiones prosaici dictaminis*, ed. Bartoli, Elisabetta, Firenze: Sismel.

³ *Medieval Women's Latin Letters*, in <https://epistolae.ctl.columbia.edu/letters> [aprile 2021]

privata, ha senz'altro avuto una diffusione pubblica⁴. I meccanismi con cui le lettere venivano recapitate, i supporti su cui venivano scritte, le modalità con cui venivano conservate, cioè copiate in appositi registri, sono per gran parte noti agli studiosi, che si sono potuti giovare di numerosi passi autoriali in cui si parla di tutte le fasi del procedimento, dalla preparazione del codice⁵ all'uso delle *scedule*, una sorta di minute o brutte copie della lettera che venivano talvolta appositamente conservate⁶. Molte sono le allusioni che all'interno delle lettere si fanno ai latori delle missive che, consegnato il messaggio, potevano attendere la risposta, se si faceva uso di tavolette di cera, pronte per essere cancellate dal ricevente e riscritte sul momento⁷.

Per le lettere ufficiali, per i privilegi o le concessioni ottenute da autorità laica o ecclesiastica il supporto era di solito la pergamena; esistevano in questi casi specifici mezzi anticontraffazione come sigilli, *rotae*, *benevalete*, la cui composizione veniva spiegata anche nei manuali di epistolografia. Alla fine del secolo XI la nascita dell'*ars dictandi*, cioè della corretta redazione epistolare, si inserisce in una tradizione centenaria, in cui le collezioni di lettere dell'antichità latina o dell'alto medioevo venivano copiate e usate come modelli (Cicerone, Gregorio Magno, Cassiodoro per citare solo i più noti), ma viene anche incontro a specifiche esigenze che si creano in quel periodo per determinate contingenze storico-politiche. Così, se l'opera di Alberico di Montecassino, il padre della disciplina, è ispirata e legata alla cancelleria pontificia, i dettatori dell'Italia centro-settentrionale respirano il clima dei neonati comuni, che hanno bisogno di funzionari in grado di gestire i rapporti con gli altri comuni e le varie autorità⁸. I manuali di epistolografia insegnano la teoria della redazione epistolare e corredano le nozioni con sillogi esemplificative e locuzioni formulari pronte all'uso.

Le lettere pubbliche inserite in queste raccolte di modelli offrono preziose sorprese: sono copia di epistole realmente spedite o vengono composte dal ma-

estro a partire da situazioni e personaggi verosimili, i cui dati trovano di solito conferma nelle grandi collezioni di lettere autoriali o nei documenti d'archivio ma possiedono, rispetto alle fonti documentarie, sfumature emotive importanti per capire il clima storico in cui sono state concepite. Questo sul piano politico e ufficiale. Ma c'è anche un altro versante immortalato dai dettatori: quello della vita privata e delle relazioni familiari. Per esemplificare entrambe le categorie (vita pubblica e vita privata), i maestri inseriscono nelle sillogi anche modelli di lettera scritti da donne o loro indirizzati, soggetti quindi coinvolti a pieno titolo nella gestione del potere, nell'amministrazione della casa e del patrimonio, nelle relazioni affettive. Proprio i modelli del XII secolo, la fase aurorale della disciplina dittaminale, mostrano in maniera evidente, con la loro scolasticità, un dato essenziale per lo studio della donna nel medioevo: la corrispondenza femminile viene esemplificata non per vezzo letterario, ma perché tali scambi erano reali e quindi questa era una casistica utile nelle raccolte. Il fatto che le corrispondenze private di rado siano sopravvissute nel tempo, incluse le lettere di donne, non significa che non siano esistite, il fenomeno è da imputare piuttosto al tipo di supporto usato per i carteggi privati –tavolette di cera– e alla mancanza di quei passaggi (copia nelle *scedule* e poi su pergamena) costosi e quindi riservati alle lettere ufficiali o ai personaggi, più spesso maschili, che ricoprivano qualche ruolo pubblico⁹. Come spiegano efficacemente Carlin e Crouch¹⁰, le raccolte di lettere messe insieme dai dettatori costituiscono un patrimonio essenziale per gli studi moderni: sono la copia dei carteggi quotidiani perduti, ma preservati nelle sillogi proprio in virtù della loro comune medietà. L'adeguamento di luoghi e nomi, attraverso la cui modulazione i maestri radicano gli esempi nella realtà spazio-temporale vicina agli allievi, è una prassi costante delle raccolte epistolari e chiarisce, una volta di più, l'intento non finzionale che anima la composizione e la copia dei modelli. Il lungo dibattito sulla veridicità storica dei materiali di *ars dictandi* volge insomma,

⁴ Ferrante, Johan, "What really matters in medieval Women's Correspondance", in Høgel, Christian & Bartoli, Elisabetta (ed.s), *Medieval Letters between Fiction and Document*, pref. by Stella, Francesco & Boje Mortensen, Lars, (Turnhout: Brepols 2015). 179-199 : 179.

⁵ "Licet membranas inciderim, scedulas preparaverim..." («Sebbene abbia tagliato la pergamena e abbia preparato le minute...»), Anastasius Bibliothecarius, *Praefationes*, sec. IX), MGH, *Epistolae Karolini Aevi* V, p. 397.

⁶ "iuvenculus quidam qui haec non quidem me dictante scribebat, sed (...) tabulis descripta in scedulas transferebat..." ("un ragazzino che non scriveva direttamente quello che dettavo ma copiava nelle minute di lettera le cose appuntate nelle tavolette cerate"). Pier Damiani *Epistolae* sec. XI) MGH, *Briefe d. dt. Kaiserzeit* 4, 4, p. 42; Wibaldo di Stablo, nella lettera 113 parla di copie fatte non in pergamena – *membrana* – ma in *tabella*, mezzo evidentemente più informale ed economico; sempre l'abate di Stablo racconta: "Eamque scripturam, in schedulis nostris inventam, vestre discretioni nunc mittere transcriptam curavimus" ("Qualche scritto trovato nelle mie minute ho curato di inviare copiato alla tua discrezione"), Wibaldo di Stablo *Epistole* 177 (J240), MGH *Die Briefe d. dt. Kaiserzeit* 9,2 p. 351-2.

⁷ "inquerimus super id nobis consilium vestrum et animum per harum latorem litteris aperiat" ("...chiediamo che riguardo a questa cosa ci comunichiate le vostre decisioni e le vostre intenzioni per lettera attraverso il latore delle presenti", Maestro Guido, *Modi dictaminum*, in Maestro Guido (2014), *Trattati e raccolte epistolari*, ed. Bartoli, Elisabetta, Firenze : Sismel; "Vir: Si tabulas tuas dulcissima diutius retinere michi liceret, plurima scriberem sicut plurima occurrerit..." ("Uomo: Se potessi, cara, tenere più a lungo le tue tavolette, molte più cose ti scriverei e molte altre mi verrebbero in mente..."), *Epistole duorum amantium* 14, ed. Könsgen, Ewald, (1974), *Epistolae duorum amantium. Briefe Abaelards und Heloises?* Edition und Untersuchung.

⁸ Una sintesi aggiornata dei problemi in Hartmann, Florian & Grévin Benoît, (2019), *Ars dictaminis. Handbuch der mittelalterlichen Briefstillehre*.

⁹ In tal senso è esemplare il caso di Gisla e Rotrude, donne legate alla casata carolina, che ebbero una corrispondenza con Alcuino: sono giunte fino a noi 10 lettere di Alcuino alle due donne, ma solo una delle missive inviate dalle due donne ad Alcuino (su questa lettera si veda il contributo di D. Manzoli in *Medioeva*, antologia di scrittrici femminili del medioevo in corso di stampa per Carocci). Il dato conferma una diversa sopravvivenza dei testi sottoposti a impari meccanismo di trasmissione.

¹⁰ Carlin, Martha & Crouch, David (2013), *Lost Letters of Medieval Life (English Society 1200-1250)* (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2013).

negli ultimi, a favore del loro utilizzo anche in sede storiografica, previa verifica dei dati attraverso strategie diversificate¹¹.

Un altro problema discusso a lungo in sede critica è quello dell'eterografia, quel processo della scrittura epistolare maschile e femminile per cui la lettera molto spesso non era vergata di proprio pugno dal mittente, ma veniva dettata o commissionata a chi sapeva redigerla secondo le regole stabilite. Proprio per questo l'*ars dictandi* insegna come comporre le lettere seguendo i principi inderogabili dell'adeguamento di stile, materia e rango degli interlocutori, fornendo anche, come già detto, una serie di formule o di modelli di lettera da poter utilizzare in casi simili a quelli contemplati nelle esemplificazioni. L'eterografia o allografia epistolare¹² è una prassi che si è protratta a lungo anche in tempi non lontani dai nostri, proprio perché la scrittura di una lettera è da sempre avvertita come un genere letterario codificato, di cui si devono conoscere le regole; il ricorso al professionista della lettera non inficia di per sé la partecipazione di un soggetto alla comunicazione epistolare, anche se questo sarà un elemento da considerare nella valutazione complessiva del fenomeno. Concentrandosi sull'epistolografia femminile, argomento del presente contributo, possiamo ricordare che esistono notissimi casi di eterografia epistolare, come le lettere composte da Dante per le contesse Guidi¹³ e salvo casi eccezionali –l'intellettuale Eloisa o Ildegarda, che controlla e rilegge quanto dettato ai vari segretari– in una corrispondenza medievale si deve presumere per la maggior parte degli interlocutori, uomini o donne che siano, un estensore materiale che sistema il contenuto nella forma canonizzata.

Non sarà ozioso, quindi, domandarsi se dal XII secolo in poi lo studio della composizione epistolare fosse riservato agli uomini o includesse in qualche modo anche le donne.

Poiché l'*ars dictandi* è un fenomeno collegato allo sviluppo delle scuole cattedrali e degli *studia*, esso si qualifica come prevalentemente maschile; ci sono indizi tuttavia che fanno ipotizzare una competenza delle dottrine epistolografiche anche da parte delle donne, per esempio –nelle lettere con mittente femminile– l'uso corretto delle *partes epistolarum* o l'impiego di locuzioni formulari che si incontrano anche nei testi dei dettatori. È probabile che inse-

gnamenti di epistolografia venissero dispensati nelle scuole monastiche, dove le fanciulle ricevevano un'istruzione: Eloisa, nel carteggio con Abelardo, mostra di padroneggiare assai bene la teoria dittaminale, le fanciulle che scrivono le lettere d'amore conservate nella raccolta di Tegernsee usano *salutationes*¹⁴ codificate e la monaca H. di Lippoldsberg chiede all'abate Sindold di Reinhardsbrunner “duos libellos de preceptis dictaminis”¹⁵ per la propria consorella: è quindi presumibile che le maestre nei monasteri insegnassero anche qualche principio di *ars dictandi*, indispensabile per gestire la corrispondenza perfino del monastero stesso. Come spesso accade per la produzione femminile, quindi, possiamo stimare che i dati sopravvissuti rappresentino una realtà diffusa ma le cui testimonianze oggettive, per cause perfettamente spiegabili, sono giunte a noi solo in modo estremamente parziale. Non di tutto, quindi, abbiamo contezza, ma le raccolte di modelli sono lo specchio più fedele che possediamo per avvicinarci alla produzione epistolare femminile nel suo complesso e ai temi trattati; questi materiali ci permettono anche di gettare uno sguardo socio-antropologico sulla vita femminile secolare e ecclesiastica.

3. Presenze femminili nelle raccolte di modelli

Le raccolte di lettere che ospitano epistole con interlocutrici donne sono un numero non trascurabile, se consideriamo che la presenza di lettere femminili implica una circolazione della silloge non limitata all'ambito monastico maschile, ulteriore elemento da tenere presente nella valutazione totale delle testimonianze¹⁶.

Da uno spoglio dei testi di *ars dictandi* del XII secolo, risultano interlocutrici femminili –in ordine cronologico– nella *Lombardische Briefsammlung*, una raccolta composta nella diocesi di Cremona tra il 1130 e il 1140¹⁷, nella *Silloge Veronese*, una raccolta anonima databile agli anni '30 del XII secolo afferente alla scuola dei maestri Guido e Bernardo e così denominata perché conservata nel solo manoscritto Verona Biblioteca Capitolare CCLXII, 234¹⁸, nelle *Rationes dictandi* di Ugo di Bologna, un trattato composto intorno al 1130, nelle *Introductiones prosaici dictaminis*, datate tra il 1149 e il 1153, e nella

¹¹ Stella, Francesco (2015), Recuperare una fonte storica. I modelli di lettera, in Grévin Benoît et Turcan & Verkerk, Anne Marie (2015), *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XIe-XVe siècles)*, 160-178.

¹² Stella, Francesco (2014), Chi scrive le mie lettere? La funzione autore nelle raccolte mediolatine di epistole-modello, in *Auctor et auctoritas in Latinis Medii Aevi litteris. Author and Authorship in Medieval Latin Literature. Proceedings of the VIth Congress of the International Medieval Latin Committee (Benevento-Naples, November 9-13, 2010)*, ed. D'Angelo, Edoardo and Ziolkowski, Jan (2014), 1071-1096. Più pessimista sulla possibilità di poter identificare un nucleo autoriale autentico Constable, Giles (1976) *Letters and Letter Collections*.

¹³ Bartoli Langelì, Attilio (2020), Scrivere all'imperatrice, in Montefusco, Antonio e Milani, Giuliano (2020), *Le lettere di Dante. Ambienti culturali, contesti storici e circolazione dei saperi*, 429-454; Ferrante, J. *What really matters...*, cit.

¹⁴ MGH, *Briefe d. dt. Kaiserzeit* 8.

¹⁵ MGH *Epp. Sel.* 5, 81.

¹⁶ Turcan Verkerk, Anne Marie (2010), Le Liber artis omnigenum dictaminum de Maître Bernard I, *Revue d'Histoire des Textes* n.s. 5, 99-157 ha dimostrato che la redazione della *Summa* di Bernardo è stata calibrata sulla base dell'ambiente di trasmissione e così accade in molti testi di *ars dictandi*.

¹⁷ Ed. Beyer, Hans J. [aprile 2021] <http://www.uni-saarland.de/verwalt/praesidial/LuSt/Lomb/Lo.html>

¹⁸ Edizione Bartoli, Elisabetta in Maestro Guido, *op. cit.*, 319-58.

*Summa*¹⁹ di Bernardo, in due sillogi e nei *Modi dictaminum* di Guido (materiali risalenti al decennio 1150-1160)²⁰, nella *Silloge Barberini*, coeva dei testi di Guido e conservata in un fascicolo del codice BAV Barberiniano 47²¹, nella silloge di *Admont 759*²², della seconda metà del XII secolo, nel ms. Admont, Stiftsarchiv II/1²³, nella *Summa* di Bernard de Meung, 1180 circa²⁴. Un testo di particolare rilievo, tra questi elencati, è il trattato di Maestro Guido; il quarto dei suoi *Modi dictaminum* è un capitolo interamente dedicato alla redazione di lettere d'amore, con teoria e esempi di lettere indirizzate da uomini a donne e da donne a uomini.

Nunc de quarto modo de uxore ad virum et viri ad uxorem, amice ad amicum, et amici ad amicam consequenter videamus²⁵.

La presenza di donne come mittenti e non solo come destinatarie anche in ambito sentimentale è già un dato molto significativo; si consideri inoltre il peso culturale di questo capitolo teorico: la corrispondenza d'amore (declinata nelle due versioni, prima e dopo il matrimonio) è a tutti gli effetti un settore dell'epistolografia che gli studenti di *ars dictandi* dovevano saper padroneggiare, così come imparavano a scrivere all'amico, ai genitori, al vescovo o all'imperatore. Negli ambiti contigui all'*ars dictandi*, lettere a/di donne si trovano in alcuni carteggi che hanno uno statuto particolare: non sono epistolari d'autore ma non hanno nemmeno le caratteristiche tipiche delle raccolte di modelli, come le lettere d'amore di Tegernsee²⁶ o le *Epistole duorum amantium*²⁷, al centro del dibattito sulla ipotizzata attribuzione ad Abelardo e Eloisa. Non si discutono in questa sede le caratteristiche di stile o contenuto che possano far propendere per la loro inclusione o meno tra i modelli di lettera; ci interessano piuttosto come ulteriore attestazione di scrittura epistolare declinata al femminile, per esercizio o – come sarei propensa a credere – come colto scambio sentimentale.

Nel secolo XII si comincia a parlare di amor cortese, un'espressione eminentemente circoscritta all'ambito intellettuale che, nella sua forma più alta e pura, è concepito solo al di fuori dei vincoli, inclusi quelli del matrimonio. Ciò che si legge nei modelli di lettera è totalmente distante dal gioco raffinato che vede la donna/domina quale severo strumento angelicato.

4. Epistolografia femminile: vita privata e pubblica

Per esemplificare la ricchezza di temi e di informazioni che si possono rintracciare nei modelli epistolari, propongo di seguito una selezione tematica, cominciando dagli aspetti relativi alla vita privata e familiare – poco presenti nell'epistolografia femminile alta o pubblica – per giungere a quelli della gestione del potere e del patrimonio, più diffusi anche nelle lettere ufficiali.

La suddivisione tematica (amore, famiglia e casa, monastero, gestione del patrimonio e del potere) nasce da esigenze espositive ed è assolutamente mobile: i materiali discussi affrontano trasversalmente più di una tematica.

5. L'amore

L'amore innalza l'uomo e lo conduce ai massimi gradi della virtù. I modelli composti dai dettatori rispecchiano la vita reale, non eleganti svaghi cortesi: più scolastici, forse più noiosi, ma senza dubbio corrispondenti alla quotidianità²⁸.

La prima *salutatio* d'amore che ci è pervenuta in un testo di *ars dictandi* si legge nelle *Introductiones* di maestro Bernardo, un testo scritto tra il 1148 e il 1153:

Nobili domine vel amice karissime indissolubili dilectionis sibi dulcedine coniuncte vel inextricabili sibi amore copulate B. seipsum totum et quidquid habere

¹⁹ Testo in tre redazioni elaborato tra il 1145 e il 1160, inedito, letto nei mss. Poitiers, Médiathèque Mitterand 213 e Savignano, Accademia dei Filopatridi 45.

²⁰ Edizione Bartoli, Elisabetta in Maestro Guido, *op. cit.*, 105-64.

²¹ Edizione in Wieruszowski, Helene, "A Twelfth Century Ars dictaminis in the Barberini Collection of the Vatican Library", in Ead. (1971), *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy* 331-45.

²² Ed. Wight, Steven [aprile 2021], in <http://www.scrineum.it/scrineum/wight/index.htm>

²³ Ed. parziale in Beach, Alison, Voices from a distant Land. Fragments of a Twelfth-Century Nuns' Letter Collection, *Speculum* (2002), 77, 34-54.

²⁴ La silloge è stata consultata anche nel ms. Wien ÖNB 521; edizioni parziali in Cartellieri, Alexander, (1848), *Ein Donaueschinger Briefsteller. Lateinische Stilübungen des XII Jahrhunderts aus der Orléans'schen Schule*; Schaller, D. (2012), *Nachgelassene Schriften zur lateinischen Philologie des Mittelalters*, überarbeitet und ergänzt von Thomas Klein.

²⁵ Maestro Guido, *op. cit.*, 145: "Vediamo adesso di seguito il quarto dei modi epistolari che tratta di come un uomo scrive ad una donna e di come una donna ad uomo, come scrive un'amica all'amico e un amico all'amica".

²⁶ Dronke, Peter "Women's Love Letters from Tegernsee", *Medieval Letters between Fiction and Document*, 215-45.

²⁷ La bibliografia è molto vasta, si veda almeno Newman, Barbara (2016), *Making Love in the Twelfth Century. Letters of Two Lovers in Context. A new Translation with Commentary*; Mews, Constant (2008), *The Lost Love Letters of Abelard and Heloise*; von Moos, Peter (2003). "Die Epistolae duorum amantium und die säkulare Religion der Liebe. Methodenkritische Vorüberlegungen zu einem einmaligen Werk mittellateinischer Briefliteratur", *Studi Medievali* 44, 1-115; Jaeger, Stephen (2005), "Epistolae duorum amantium and the Ascription to Heloise and Abelard", *Voices in Dialogue: Reading Women in the Middle Ages*. Olson, L. & Kerby-Fulton, 125-78.

²⁸ Un censimento dei modelli di lettera d'amore nelle raccolte del XII secolo si legge in Bartoli, Elisabetta, (2020) "La posta del cuore: situazioni, lessico, leggi e un po' di mistica nell'epistolografia del XII secolo", in *Schola cordis, Libri, passione, estasi*. XV Seminario di storia e teologia della mistica «Claudio Leonardi», a cura di Manzoli, Donatella & Stoppacci, Patrizia, 119-50.

videtur, quod Paris Elene, quod Thisbe Piramus, omnium delectabilium statum, incomparabilem summe dulcedinis unionem, intimam dilectionem vel amorem, intimi amoris copulam²⁹.

La *salutatio* di Bernardo è retoricamente costruita facendo appello a note coppie mitologiche di ascendenza ovidiana –autore fondamentale per la lirica d’amore dei sec. XI-XIII– e modula, nelle sue varianti introdotte da *vel*, formule adeguate all’apertura di una lettera di tono affettuoso. Molto simili a questo saranno gli esempi offerti da maestro Guido nei suoi *Modi dictaminum* composti intorno alla fine del 1160:

Omnium dominarum dulcissime M. oculis ac facie omnique pulcritudine splendide G. indissolubili amore sibi unitus quicquid Paris Elene³⁰.

Come anticipato, il testo di Guido è importantissimo perché è il primo maestro che affronta in modo sistematico l’epistolografia d’amore e le dedica un intero capitolo del proprio manuale. Di seguito si legge quanto viene raccomandato per aprire la corrispondenza sentimentale:

Est igitur attendendum quod quando vir uxori et amicus amice scribit, nomina eorum semper preponere debent per dativum casum vel per accusativum et uti adulationibus et iperbolicis verbis et eas precipue commendare de forma et pulchritudine. Postea vero nomina eorum per nominativum casum semper supponere et eis mandare talia quidem que fidem excedant³¹.

Si osservi come il maestro tratta l’argomento in maniera tecnica, ammettendo che la *salutatio* si possa svolgere col nome del destinatario premesso al dativo (la forma consueta) o all’accusativo, un modo più informale consigliato solo per le lettere familiari. Nella parte che illustra alle mittenti come redigere la lettera, Guido scrive:

Nunc quidem de responsiva epistola uxoris ad virum et amice ad amicum videamus; (...) salutatio ea-

dem est que in missiva epistola prescripta est, tantum nominibus mutatis. (...) Petrum suum dominum vel amantem dulcissimum sue quoque anime vel s<ui> dimidium M. eius amore languida de se quicquid Paris Elena, et quicquid de se cupere, habere³².

La casistica d’amore è ben rappresentata nelle lettere modello; mentre tra coniugi il contenuto delle lettere, dopo la *salutatio*, verte su argomenti concreti concernenti i bisogni della famiglia o la gestione della casa, in quelle tra fidanzati o innamorati il tema centrale rimane l’amore stesso: richieste affettuose, che possono essere corrisposte o meno, e talvolta promettere sviluppi della vicenda. Lo scambio riprodotto di seguito si legge nella cosiddetta *Silloge Barberini*, raccolta databile intorno al 1160: l’uomo chiede esplicitamente pegni d’amore concreto, ma la ragazza è pronta a soddisfare esclusivamente le richieste platoniche.

M. virginali flosculo, G. eius utinam amicus, quidquid facendum censuerat, cum petitionis effectu. (...) Iuxta illud Ovidii: fit mihi longa dies, noctes vigilan- tur amore. (...) Vobis ita prostrati facie supplicamus quatinus vestris eloquiis nos primo dignemini be- re ac vestre virginitatis dulcedinem in alquo saltem prelibare.

V. sermocinalis facie gemula decorato, M. quod poterat salva virginitate rapi. (...)

Sed quoniam vestri pectoris ardores erga nos con- tulere ac ita iure fore nequaquam dubitamus, idcirco vobis latenter verba, quam cicius, faciemus vestre- que voluntati, si forte volueris, satisfacere modicum differemus³³.

Più fortunato è l’innamorato della silloge di maestro Guido, che a un’analogo profferta si vede rispon- dere come segue:

Nam vigilans te sine mora, nudis brachiis, sub va- riis pellibus suscipiam; et que tibi erunt dulcia, dum- modo mihi fidem velis conservare, tuae dilectioni per omnia studebo exhibere³⁴.

²⁹ Maestro Bernardo, *Introductiones*: 246: “Alla nobile signora (o all’amica carissima) a sé legata con la dolcezza di un indissolubile affetto (o congiunta a sé da un saldissimo amore) B. invia tutto sé stesso e quello che sembra avere, cioè che mandava Paride a Elena, Piramo a Tisbe, di trovarsi in una condizione completamente piacevole, l’unione incomparabile della più profonda dolcezza, intimo affetto o amore, l’unione di un intimo amore”.

³⁰ Maestro Guido, *op. cit.*, 146 “A M., la più dolce fra tutte le donne, fulgida per gli occhi, il volto e ogni beltà G. unito a lei da amore indissolubile le invia ciò che Paride provava per Elena”.

³¹ Maestro Guido, *op. cit.*, 145 “Si deve dunque prestare attenzione: quando il marito scrive alla moglie o l’innamorato all’innamorata i loro nomi devono sempre andare per primi al dativo o all’accusativo; deve usare complimenti e iperboli e deve lodarne specialmente l’aspetto e la bellezza. Scrivere di seguito il nome del mittente al nominativo e inviare saluti tali da guadagnarsi la loro fiducia”.

³² Maestro Guido, *op. cit.*, 149 “Adesso vediamo la lettera di risposta della moglie al marito e dell’innamorata all’innamorato; la *salutatio* è la stessa che è stata descritta per la missiva, soltanto con i nomi invertiti. (...) A Pietro, il suo marito o il suo dolcissimo innamorato, la metà stessa della sua anima, M. persa d’amore augura che possa avere ciò che ebbero Paride e Elena o qualunque cosa desideri avere da lei”.

³³ Wieruszowski, Helene, *op. cit.*, 343 “A M. fiore virginali, G. che desidera esserle amico, qualunque cosa abbia pensato di fare, invia la lettera con richiesta di affetto. (...) Come dice Ovidio: il giorno è lungo per me, le notti le passo vegliando per amore. Ti supplico, con volto prostrato, che ti degni di bearmi subito con le tue parole e che almeno mi conceda un qualche assaggio della tua dolce verginità” “A V. che è adornato dal fiore della retorica, M. invia ciò che poteva esserle rapito, tranne la verginità. (...) Poiché mi hai narrato gli ardori del tuo petto per me e io non dubito assolutamente che ciò accada, prima possibile di nascosto ti dirò qualche parola; se per caso vorrai altro, invece, rimandiamo un po’ la soddisfazione del tuo desiderio”.

³⁴ Maestro Guido, *op. cit.*, 285 “Infatti aspettandoti sveglia ti accoglierò con le braccia nude sotto le coperte e, finché mi vorrai essere fedele, cercherò in tutto di offrire al tuo affetto cose assai dolci per te”.

La raccolta più nota per abbondanza di lettere d'amore, in buona parte esplicite, è senz'altro quella di Bernard de Meung, un dettatore francese attivo nella seconda metà del secolo XII. Non tutti i modelli delle imponenti raccolte tradite sotto il nome del maestro possono essere ascritti alla sua penna: la composizione della *maior* e della *minor compilatio* si giova infatti dell'apporto di allievi della sua scuola: è complesso decidere con certezza a chi vada assegnata la paternità dei brani. Come esempio riproduco, con omissioni, una coppia di lettere che presenta una situazione diversa dalle precedenti: un ragazzo scrive all'innamorata perché si mantenga casta; lei risponde che è sua ferma intenzione mantenere la parola data e chiede che egli faccia altrettanto.

Non est maior gloria nec honestas ulterior in sexu femineo quam venustas formae cum gratia castitatis. Cum te decus et gloriam princeps tibi natura concesserit, curare convenit accurate. (...) Tibi servo constantiam amoris integri, nec mutatum aliquando sentire me poteris, nisi prius te videro permutatam.

Cassa venit de illa suspicio que dilexit semper et diligit honestatem. (...) Ego vero te deprecor (...) ut te per omnia geras consimilem nec ad tua gaudia (...) alienam mulierem introducas. Tunc est enim laetitia par amoris cum uterque se servat integrum (...)»³⁵.

Chiudiamo questa sezione tematica con un testo notissimo scritto all'inizio del secolo XIII (ante 1204) e dedicato interamente all'epistolografia amorosa, la *Rota Veneris*. Quest'opera affascinante e divertente sembra contraddire l'assunto che anima il presente contributo, basato sulla rappresentazione realistica immortalata nei modelli: il suo autore, Boncompagno da Signa, la definisce un manuale epistolografico di materia sentimentale, ma gli esempi proposti, più che alle situazioni epistolari dei comuni trattati di epistolografia, somigliano agli aneddoti sull'astuzia degli amanti che si leggono nella coeva letteratura di intrattenimento. L'autore immagina che sia Venere in persona a chiedergli di comporre

salutationes et delectabilia dictamina [...] ad usum amantium³⁶ (...) ut dictatores quilibet preparatoria inveniant in dicendo,

confermando una volta di più quanto fosse diffusa l'abitudine di commissionare e scrivere lettere sentimentali. Ma nella *Rota Veneris*, per un gioco letterario e galante, invece della canonica scansione basata sul rango sociale degli interlocutori epistolari, lo stile della lettera e le formule impiegate si calibrano sullo *status* amoroso del soggetto (vedova, coniugata, fanciulla, monaca), laico o clericale poco importa. Diversamente dagli altri dettatori, Boncompagno ha scritto un testo colto dedicato a lettori colti, come spiegò perfettamente Paolo Garbini³⁷, mostrando un esempio prezioso di espressione letteraria della tematica amorosa che dal *De Amore* al *Concilium Romaricimontis* fino ai *Carmina Burana* anima tanta e varia produzione mediolatina dei secoli XI-XIII e proprio per questo motivo si allontana dalla medietà che è alla base dei modelli epistolari che andiamo leggendo.

6. La casa, la famiglia, il matrimonio

In questa sezione si amplia la casistica dei ruoli femminili rappresentati nelle epistole modello: compaiono le madri, che insieme al marito scrivono ai figli studenti fuori casa³⁸, ci sono le sorelle e le cognate, che scambiano lettere coi fratelli o con i cognati³⁹, ci sono le mogli che curano la proprietà in assenza del marito e quelle che, a causa del marito lontano, vivono in situazione di indigenza.

Imilde uxori karissime G. eius vir se ipsum totum et quicquid Paris Elene. (...) Notum igitur sit tibi, uxor karissima, me domino concedente Pisis in omnibus prosperari et cunctas mercationes tam fere oportune distraxisse sed fidum ductorem minime invenisse quo ad te fiducialiter valeam redire. Cuius rei causa te, uxor karissima, modis omnibus deprecor quatinus nostre domus negotia diligenter pertractes et tuis filis providere ac vindemias recolligere taliter studies ut quod de te absente credo, te presente cognoscere valeam⁴⁰.

³⁵ Ed. Schaller, Hans Martin, epp. 2, I e 2, II: "Non c'è maggior gloria né onestà più grande in una donna se non quella di essere belle e caste. Poiché la natura ti ha donato bellezza e fama, è giusto che te conservi accuratamente. (...) Io ti serberò la costanza di un amore fedele e non potrai mai avvertire cambiamenti in me se io prima non avrò visto te cambiata". "Libera da ogni sospetto è colei che sempre ha amato e ama l'onestà. (...) Ti prego dunque di comportarti come me e di non ammettere altre donne a godere del tuo amore. (...) Quando l'uno e l'altra si mantengono casti, allora esiste la gioia di un amore reciproco".

³⁶ Boncompagno da Signa, *Rota Veneris*, a cura di Garbini, Paolo (1996), 30-1 e 38-9 "saluti e piacevoli lettere ad uso degli amanti: (...) perché i dettatori trovino già pronto qualche spunto per la redazione delle loro lettere".

³⁷ "Il pubblico della *Rota Veneris* di Boncompagno da Signa", *Medieval Letters between Fiction and Document*. ...201- 13.

³⁸ Si vedano per esempio le lettere 46 e 47 delle *Introductiones*, di seguito la *salutatio* della 47, p. 515: «O. pater et B. mater karissimo filio B. scolasticis studiis dedito, fratri dulcissimo vel propinquo amatissimo G. C., vel: et omnes propinqui sui, paternam benedictionem et omnem prosperitatem" "Il padre O., la madre B. al figlio B. che sta studiando, o al dolcissimo fratello, o al congiunto carissimo o: [il padre O., la madre B.] e tutti i suoi parenti, augurano paterna benedizione e ogni prosperità". Si veda il modello di Hugo Bononiensis 1863), *Rationes dictandi*, hrsg. Rockinger, Ludwig *Briefsteller und Formelbücher des 11. Bis 14. Jahrhunderts in Quellen und Erörterungen zur bayerischen und deutschen Geschichte* 9, 53-94, 94 *Ad fratrem vel sororem de morte parentis* ("Al fratello o alla sorella per la morte di un genitore") per comunicare la morte della madre.

³⁹ *Lombardische Briefsammlung*, epistole 50 e 51.

⁴⁰ Maestro Guido, *op. cit.*, 149 "A Imilde moglie carissima G. suo marito manda tutto sé stesso e qualunque cosa mandasse Paride a Elena. (...) Ti comunico, moglie carissima, che, grazie a Dio tutto a Pisa va a meraviglia e che ho quasi portato a termine tutti i miei affari; non ho invece ancora trovato qualcuno di fiducia che mi possa riportare a casa in tutta tranquillità. Per questo, cara, ti prego in tutti i modi che tu porti avanti le incombenze di casa, provveda ai nostri figli, organizzi la vendemmia e faccia sì che, ciò che io credo di te da lontano, possa confermare quando ti sarò vicino".

La lettera, riprodotta con omissioni, è tradita nei *Modi dictaminum*; sulla base di alcuni elementi, nell'edizione del testo viene suggerita l'ipotesi che la lettera sia stata copiata da un registro della famiglia Guidi, da cui una plausibile identificazione degli interlocutori in Guido II dei conti Guidi e Imilda, sua moglie, attestata in un documento nel 1017 e morta nel 1029⁴¹. Il conte Guido, innamoratissimo della moglie, secondo una leggenda fondò in sua memoria il paese di Meldola, situato nei possessi guidinghi del versante appenninico emiliano-romagnolo. Al di là della suggestione storica –se l'identificazione è corretta si tratta della più antica lettera d'amore a noi pervenuta dal medioevo latino– lo scenario assolutamente realistico è ricco di spunti sociologici: la donna è coinvolta a pieno titolo nella gestione della tenuta, non è relegata solo alle mansioni eminentemente femminili come la cura dei figli. Altre mogli, invece, sono meno fortunate di Imilde, come quella della lettera 48 della *Lombardische Briefsammlung*, che chiede al marito, in quel momento a Cremona per affari, di tornare prima possibile a Bologna:

Ergo marite karissime (...) me de hac mestitia releva, tanta calamitate libera, veni, redi, ne morare! (...) Memor esto nostrorum filiorum, quos te diligere super omnia profitebaris, et, si sum tibi vilis, quod tamen non reor, communes respice natos! (...) Pretera indubitanter cognoscas quia non tantum lucraris Cremone quantum perdis Bononie⁴².

La lettera sfoggia un pathos inusuale, che forse si comprende meglio attraverso una versione più esplicita di questa stessa vicenda raccontata nelle lettere 54 e 55 delle *Introductiones* di Bernardo: è il timore di essere state abbandonate che tiene le mogli in così forte apprensione. L'abbandono del marito implicava, infatti, la perdita non solo dello *status*, ma anche del sostentamento economico. Il matrimonio, come si percepisce benissimo dalle raccolte di modelli, è prima di tutto uno strumento sociale e nelle raccolte di lettere troviamo esemplificate tutte le sue fasi o i possibili esiti: una figlia che chiede al padre un marito migliore di quello che le ha destinato⁴³, due padri che organizzano un matrimonio tra i loro figli ancora

bambini⁴⁴; compaiono le donne mal maritate⁴⁵ o coinvolte in situazioni sentimentali non chiare⁴⁶, quelle tradite dal marito e quelle infedeli.

Ci sono poi le donne sole, cioè le vedove o le fanciulle, la cui condizione raffigurata nelle lettere modello muta sensibilmente a seconda del rango sociale. Rimando alla sezione finale per esempi su donne nobili e mi soffermo adesso su quelle socialmente meno esposte. Le vedove, se di rango medio o basso, sono una categoria da tutelare e difendere, come mostra lo scambio riprodotto di seguito con omissioni in cui la donna si rivolge al vescovo della propria città:

...abundabam divitiis et eram vidua (...) castitatis studio totam me posui, sed evenit contrarium honestati propositae per virum impium qui suis blanditiis inescavit et, quas prius habueram in occulto divitias, eidem ostendere. Me fecisse tamen prudenter credidi, quia fidem ob eo receperam quod in uxorem me duceret, sicut ordo iubet et ratio nuptialis. Nunc reliquit me (...) Vestra clementia compellat illum vel prestare honori coniugii vel surreptam in dolo pecuniam resarcire.

(...) seductori se credidit infelix mulier (...). Incestavit hoc modo viduam homo maleficus, et cum sua pecunia recessit ab ea, non servata sibi coniugii pactio. (...) Mandantes igitur tibi [sc. sacerdoti] precipimus (...) eum cogas uxorem ducere, quam iuraveris, vel in dolo subtracte dampnum pecunie resarcire⁴⁷.

I modelli di Bernard de Meung sono stati spesso considerati fittizi in virtù delle situazioni scabrose che mettono in scena, talvolta descritte con linguaggio molto realistico; se osservate però alla luce complessiva delle testimonianze epistolografiche, condividono con altri testi di dettatori i temi del divorzio, della violenza sessuale, della castità del clero e sono esemplari sia dell'esigenza di moralizzazione della Chiesa dopo la lotta per le investiture, sia della contiguità che da sempre connota l'*ars dictandi* rispetto a interessi di natura giuridica. Spesso, inoltre, tali modelli, come quello precedente (si noti la presenza del lessico tecnico *ordo et ratio; coniugii pactio*) dimostrano la centralità anche giuridica del clero e il ruolo che svolgono i vescovi nell'amministrazione della giustizia civile, ulteriore riprova del radicamen-

⁴¹ Rauty, Natale (2003), *Documenti per la storia dei Conti Guidi in Toscana*, atto 14, 21, 209, appendice documento XI.

⁴² *Lombardische Briefsammlung*: "Perciò marito carissimo sollevami da questa angoscia, liberami da tanta sciagura, vieni, torna, non aspettare! Ricordati dei nostri figli, che dicevi di amare più di ogni cosa e, anche se di me non ti importa, cosa che però non credo, guarda almeno alla nostra prole. Di certo sai che a Cremona non guadagni tanto, quanto perdi qui a Bologna".

⁴³ Bernard de Meung, ed. Cartellieri, Alexander, epp. 99-100. Il padre sostiene la bontà della propria scelta e il marito rimane quello da lui designato.

⁴⁴ Maestro Guido, *op. cit.*, 289-91.

⁴⁵ Bernard de Meung, ms. Wien 521, ff. 181rv. La ragazza chiede al padre che la allontani dall'uomo che le hanno fatto sposare perché è un uomo turpe.

⁴⁶ *Lombardische Briefsammlung*, 51-52. Il fratello rimprovera la sorella perché ha una relazione con un uomo sposato. La sorella ribatte dicendo che è ormai vedova.

⁴⁷ Bernard de Meung ed. Schaller, Hans Martin, ep. 31, I: "Avevo molto denaro e ero vedova. (...) Mi dedicai completamente alla castità, ma un fatto contrario alla rettitudine che mi ero ripromessa si presentò nelle fattezze di un uomo empio che mi adescò con le sue moine e che chiese di mostrargli gli averi che avevo tenuto nascosti. Credevo di aver agito con prudenza, poiché avevo ricevuto da lui solenne promessa di matrimonio, così come vuole il rito nuziale. Adesso mi ha lasciata. (...) Vostra clemenza, vi chiedo di spingerlo o a mantenere la promessa di matrimonio o a risarcirci del denaro che mi ha sottratto con l'inganno". "(...) La misera donna si fidò del seduttore (...) e così quell'uomo malvagio la ingannò e scappò via da lei, dimentico del patto coniugale. Ordiniamo quindi che tu [cioè il sacerdote, destinatario della lettera del vescovo] (...) costringa il giovane a sposare la donna a cui l'aveva promesso o a risarcirle il denaro sottratto con la frode".

to delle raccolte di modelli nel tessuto sociale in cui vengono copiate e assemblate.

Nello scambio qui di seguito una fanciulla promessa sposa a un ragazzo scrive al vescovo perché un militare – probabilmente di rango, forse vicino al feudatario – intralca il matrimonio già combinato. Ecco la risposta del vescovo all'uomo d'armi:

Laicorum audacie licere non credimus ut per eam nodus coniugii denodetur. Homo quidam cum puella quadam contractum fecerat et paratus erat ad foedera nuptiarum nisi tua temeritas impediret. Mandantes itaque tibi precipimus ut permittas hoc fieri, quod probat ecclesia, vel rigorem ecclesie te convenit sentire⁴⁸.

I modelli di lettera con protagoniste fanciulle sedotte o violate in cerca di risarcimento sono numerosi; nel primo qui sotto il vescovo aiuta la fanciulla a ottenere un risarcimento. Cito uno stralcio dalla missiva della ragazza:

Non est maior in homine astutia quam vocarem mulierem intactam blanditiis ad suum coitum et post factum ei denegare. Quidam de numero civitatis illius scolarium ad me venit et eius promissio me seduxit. Attendat ergo vestra paternitas atque clementia super istam miseriam et non sinat eum diutius exsultare⁴⁹.

La seconda copia di lettere narra una vicenda più opaca: un sacerdote è accusato di aspettare un figlio da una ragazza; l'arcidiacono lo rimprovera e gli suggerisce di chiedere che la ragazza sia allontanata. La storia è solo tratteggiata, ma dal lessico (*ancilla; pater*) sembra potersi intuire che la ragazza sia una monaca –magari in un monastero doppio– e che verrà destinata a un'altra sede conventuale.

(...) Si te nostra derisio scandalizat, potius te illius scandalizet presentia qui te facit ridiculum et (...) per unius ancille consortium infamari. Sed te habere consilium viam unicum, per quam potes infamiam declinare. Provolutum igitur ad patris genua postulare te convenit et orare ut ancillam removeat et cum procul amota fuerit, tua prorsus infamia requiescet⁵⁰.

7. Il monastero

La lettera con cui apriamo la sezione è contigua per argomento alla precedente e affronta un tema eminentemente femminile, quello della maternità sublimata: la donna che scrive allude a difficoltà passate, è stata aiutata dal vescovo e accolta in monastero ma chiede protezione e aiuto per la figlia che ha dovuto abbandonare fuori dal chiostro. La lettera è contenuta in una raccolta proveniente da *Admond*: questi *dictamina* rappresentano un caso rarissimo, perché sono composti nel monastero femminile benedettino⁵¹. Beach, che ha curato l'edizione parziale della raccolta, ha fatto un'analisi accurata di questa lettera e ne valorizza la componente retorica e affettiva: l'epistola è sapientemente costellata di citazioni scritturali e veicola una rara intensità emotiva raccontando –anche se in modo molto elusivo– una vicenda che sembra somigliare a quella del brano che conclude la sezione precedente, solo dalla prospettiva femminile. La studiosa ha saputo perfettamente individuare i tratti peculiari del testo: la straordinaria padronanza del mezzo epistolare –e infatti immagina che la sventurata mittente si sia fatta scrivere la lettera da una consorella più colta che svolgeva queste mansioni in monastero–, il sostrato ideologico su cui poggia la lettera –cioè la propaganda che fin dall'epoca patristica si faceva della monacazione come strada di elezione anche per donne coniugate con figli, si pensi a Guiberto di Nogent⁵²– e, infine, la visceralità di certe espressioni che colorano il testo con un'efficacia che tocca i vertici dei modelli epistolari.

Memor sum domine nec inmemor esse possum orphanule mee quam (...) inprouide apud alienos reliqui. Ipsam igitur in humeris meis ponens ad vos domine pater recurro et ante pedes dominationis vestrae proiciens depono (...) in vice et voce mulieris chananee: *Domine miserere filiole mee*⁵³. Dolorem ergo maternum diutius ferre non valens. (...) Lacrimas meas corde percipite ut secundum promissionem vestram quantotius recipiam filiam meam. Obsecro domine ut miseratio tua me consolari non differat ne forte quod Deus vetat prae nimio dolore me de claustro erumpere contingat querendo unicum meam, ut exula fame peream, et requirat nos

⁴⁸ Bernard de Meung, ed. Schaller, Hans Martin, epp. 27, I e 27, II: "Non crediamo che sia lecito a laici sfrontati sciogliere il nodo coniugale. Un ragazzo e una ragazza hanno fatto la promessa e tutto era pronto per il patto nuziale, se la tua temerarietà non l'impedisce. Chiediamo con forza che tu permetta che si compia ciò che la Chiesa approva, o incorrerai nel suo rigore". Situazione simile nella lettera 44 delle *Introductiones* di Bernardo: 511.

⁴⁹ Bernard de Meung, ed. Schaller, Hans Martin ep. 22, I: "Non c'è maggior astuzia in un uomo che indurre con lusinghe una fanciulla intatta al proprio volere e poi negare tutto. Mi avvicinò uno degli studenti che si trova in città e mi sedusse con le sue promesse. Padre, volgete lo sguardo e la vostra clemenza sopra questa miseria e non permettete che lui possa gongolare a lungo".

⁵⁰ Bernard de Meung, ed. -Schaller, Hans Martin ep. 40, II: "Se la nostra derisione ti scandalizza, ti dovrebbe invece scandalizzare la sua presenza, che ti rende ridicolo e l'essere accusato di stare con una donna. Hai una sola via d'uscita per poter sedare le chiacchiere poco lusinghiere. Ti conviene dunque prostrato alle ginocchia del padre chiedere e pregare che sposti la ragazza e, quando sarà stata mandata via, la tua vergogna a poco a poco svanirà".

⁵¹ Si tratta di frammenti catalogati con la segnatura Admond, Stiftsarchiv Ii/1.

⁵² Guiberto cita come esempio luminoso sua madre che lo lasciò ancora bambino con i suoi fratelli per ritirarsi monaca nell'abbazia di Flay, cfr. Newman, Barbara (1995) *From Virile Woman to Woman Christ. Studies in medieval Religion and Literature*, 84-6.

⁵³ *Mt.* 15, 22-28; *Mc.* 7, 24-30 L'uso delle citazioni bibliche è funzionale al contenuto: la vicenda della donna di Cana narra di una madre che prega Cristo perché liberi la figlia dai demoni e ottiene la guarigione della bambina.

de manibus vestris *pater orphanorum et iudex uiduarum*⁵⁴.

Il monastero è un luogo di cultura; i monasteri femminili, in modo particolare, lo saranno anche nel basso medioevo, nonostante lo sviluppo delle scuole cattedrali e degli *studia*: non stupisce quindi che le monache siano mittenti e destinatarie di lettere, che figurino nelle raccolte di modelli tramandate dai maestri come soggetti assai attivi del mondo epistolare. Anche in questo caso, quindi, constatiamo che i dati a noi pervenuti sono davvero una piccola parte di quella che deve essere stata la produzione effettiva, perché al momento sono pochissimi i modelli epistolari femminili preservati in sillogi organizzate da donne, come la lettera commentata sopra. Sulla base dei modelli pervenuteci, le religiose sono coinvolte anche in carteggi legati alla moralizzazione del clero, ma senza particolare insistenza di genere: anche molti monaci e sacerdoti sono esortati a vivere in maniera più misurata e casta. Nella letteratura del XII secolo convivono espressioni misogine vicino a esaltazioni angelicate del ruolo femminile, ma i modelli delle raccolte rimangono ancorati a una sobrietà poco sollecitata alle suggestioni della moda letteraria. L'esempio che si legge di seguito con omissioni, quindi, costituisce un *topos* della retorica esortativa clericale, declinato in questo caso al femminile. Il vescovo di Bologna Gerardo († 1165) scrive alle suore del convento di Santa Maria per ammonirle. La badessa risponde con deferenza ma anche con fermezza e rigetta le accuse, usando espressioni formulari che si leggono spesso nelle lettere dei figli ai padri o dei chierici ai superiori, come in questo caso (*deprecamus...animum non inclinētis*):

(...) Multorum namque relatione comperimus, verumque fore minime dubitamus, quia quod voce predicatis, exemplo dissipatis. In capite velo pro signo geritis, coram plebe pectora tunditis at facem vestram dealbare (...) sedule laboratis, ieiunare dissimulatis, luxuriosis vero cibis corpora vestra facitis. (...) Quapropter per presentia vobis scripta mandamus et mandando firmiter precipimus quatinus tam nefanda

penitus postponentes, honestatis et religionis formam gerere procuretis.

(...) Sacre ammonitiones et pii vestri affectus correctiones nobis melle dulciores non immerito videntur, cum ex his nos salubriter ammonebant quae, si ullatenus vera essent, animarum nostrarum saluti plurimum detraherent. Sed quoniam voluntati vestrae per omnia semper volumus obedire nos humiliter deprecamus quatinus invidorum latratibus animum non inclinētis⁵⁵.

Nella stessa raccolta, l'epistola 15 mostra un cappellano inviato presso il papa dalla badessa del monastero di Santa Maria: la figura femminile è descritta in un contesto decisamente diverso dal precedente e nell'esercizio del proprio potere dirigenziale.

Nella silloge di Admond, tra le poche lettere recuperate da Beach, la 18 mostra una situazione simile alla vicenda del cappellano, ma rovesciata: non c'è un portavoce incaricato dalla badessa, ma sono le monache del convento che intercedono presso il preposto a tutela di un monaco N., fedele interlocutore delle monache e messaggero del cenobio femminile (forse il confessore o forse l'avvocato). Con questa lettera le benedettine di Admond mostrano di essere al centro di una rete di relazioni ufficiali che, se eminentemente epistolare, è ben salda e non è offuscata dalla loro condizione claustrale:

(...) Audivimus domine quosdam e monachis nostris apud dominum archiepiscopum esse accusatos ac gratia illius penitus privatos. Inter quos pro quodam nomine N. maxime dolemus quia ipsum nobis fideliter devotum esse sepius experte sumus et in cunctis necessariis prolocutorem et intercessorem nos in ipso habere sentimus. Scire autem et indubitanter vos credere cupimus quia ipse accusatus plus propter invidiam et inimicitiam quam propter Dei iusticiam et quia plus falsa dicta sunt de illo quam vera⁵⁶.

Come già detto, nelle raccolte dei dettatori la categoria epistolare delle monache o, più spesso, delle badesse è assai rappresentata, poiché la badessa è a tutti gli effetti una donna che gestisce il potere e può contare su buoni margini di autonomia decisionale. Fin dalle raccolte più antiche che possediamo,

⁵⁴ Ps. 67,6. Beach, Alison, *Voices*, 52-3, lettera 14, con omissioni: "È forte il ricordo, o signore, né potrei mai dimenticare, la mia orfanella che troppo frettolosamente ho lasciato presso sconosciuti. Con lei in braccio a voi, padre, ricorro e la pongo offrendola ai vostri piedi, con gli stessi atti e parole della donna di Cana: Signore, abbi misericordia di mia figlia. Come madre non so sopportare più a lungo questo dolore. Ascoltate col cuore le mie lacrime e prima possibile, secondo quanto mi prometteste, possa io riavere mia figlia. Vi prego, signore, che la vostra compassione non tardi a consolarmi affinché per troppo dolore io, e Dio non lo vuole, non sia costretta a scappare dal chiostro cercando la mia unica figlia, per morire poi, esule, di stenti. La benevolenza, padre, ci accolga dalle vostre mani, voi che siete *padre degli orfani e difensore delle vedove*".

⁵⁵ Maestro Guido, *op. cit.*, 285-7 "Ho appreso da molte fonti, e non dubito minimamente che ciò sia vero, che quello che predicare a voce, lo sprecate con l'esempio. Portate in testa il velo come segno [di umiltà], davanti al popolo vi battete il petto ma vi date molto da fare per rendere eburnei i vostri volti, fingete di digiunare e vi nutrite a suon di leccornie. (...) Perciò con queste lettere vi intimo e, intimandolo, vi ordino che subito cessiate abitudini così nefaste e cerciate di avere un contegno conveniente all'onestà e alla religione"; "Le vostre sante correzioni e gli ammonimenti del vostro pio affetto a buon diritto sono per noi più dolci del miele, quando ci mettevano in guarda – per la nostra salvezza – da cose che, se fossero vere, sarebbero davvero nocive alla salute delle nostre anime. Ma poiché sempre in ogni cosa vogliamo obbedire ai vostri comandi noi umilmente vi preghiamo che non prestate l'orecchio ai versi degli invidiosi".

⁵⁶ Con omissioni: "Abbiamo saputo, signore, che alcuni dei nostri monaci sono stati accusati dall'arcivescovo e rischiano di essere privati della sua grazia. Tra questi ci dispiace soprattutto per N., che in molte circostanze ci è stato fedelmente devoto; in lui sentiamo di avere un messaggero e un intercessore per qualunque nostra necessità. Desideriamo quindi che voi sappiate e crediate per certo che è stato accusato per invidia e inimicizia, più che per giustizia divina e che quanto si dice di lui è più falso che vero".

ricorrono modelli epistolari con badesse nell'esercizio delle proprie funzioni direttive: la lettera 70 della *Lombardische Briefsammlung* parla della badessa del monastero di Santa Giulia di Brescia che difende i suoi titoli di possesso su un monastero a Reggio Emilia:

Post hec homines vestri nostros infestare et lacere non destiterunt, boves auferunt, operas et angarias contra ius et contra morem facere cogunt. Unde (...) deprecamur ut responsio vestra erga nos rata maneat, quia votum est vobis servire et mandatis vestris fideliter obedire⁵⁷.

La nota fondazione monastica aveva da sempre la peculiarità di essere non solo legata alla casa imperiale, come molti altri cenobi, ma dal regno di Ludovico il Pio in poi prevedeva che una *reatrix*, anch'essa spesso di famiglia regale, coadiuvasse la badessa nell'amministrazione degli ingentissimi beni. Non è un caso che in questa straordinaria silloge, composta nei territori che furono di Matilde e che raccoglie *dictamina* di personaggi politici assai rilevanti della prima metà del XII secolo, si legga anche la lettera della badessa di uno dei più influenti conventi femminili dell'Italia settentrionale.

8. Gestione del patrimonio e esercizio del potere

Con l'esempio precedente siamo già entrati nell'argomento affrontato in questa ultima sezione del contributo: badesse e nobili vedove sono tra le categorie femminili rappresentate più spesso nelle lettere modello mentre esercitano le loro funzioni gestionali. In ambito laico, infatti, il matrimonio permette l'accesso o ratifica anche una condizione di potere, oltre che di status sociale; nei modelli di lettera con interlocutrici di rango elevato vediamo rappresentate eminentemente due situazioni: quella della vedovanza e quella dell'abbandono/riciesta di divorzio.

La condizione vedovile implica per la donna assunzione di pieni poteri e responsabilità nell'amministrazione del patrimonio; tali situazioni sono confermate da numerose lettere femminili conservate nelle raccolte ufficiali di pontefici e imperatori in cui nobili donne devono farsi carico della cura dei propri territori. Tra le più rappresentative delle raccolte di modelli, ricordo quelle che riguardano

la vedova del conte Guido Guerra II, scomparso nel 1158. Ai conti Guidi sono dedicati alcuni modelli delle opere di Guido, della *Silloge Barberini* e delle *Introductiones* di Bernardo. Gli stralci citati qui di seguito vedono la contessa Trota⁵⁸ all'indomani della scomparsa del marito: i possessi guidinghi sono minacciati e due cardinali, Bernardo e Guido, il primo anche legato alla donna da vincolo di parentela, la esortano ad assumere atteggiamento virile. Riproduco con omissioni la lettera del cardinale, da identificarsi forse in Guido cardinale di Santa Maria in Portico o forse in Guido cardinale di San Callisto.

Gui<do> sancte Romane ecclesie presbiter cardinalis T<rote> comitisse (...) salutem et benedictionem. (...) Sed iam oportet (...) femineum animum una cum luctu atque mestitia (...) prorsus deponere studeatis, et viri constantia atque armatura sapientiae vosmet ipsa induatis. (...) et quia inter leones et dracones et scorpiones vester comitatus est situs necesse est (...) et leonum comprimere terrorem et draconum providere insidias et scorpionum acutos vitare aculeos⁵⁹.

Non sfugge la retorica sapientemente gestita che mescola allusioni scritturali (*scorpiones, dracones*) a esortazioni perché la donna assuma i tratti maschili (*armatura...induat*) che le permetteranno di gestire il potere nella situazione complessa in cui si trova. I possessi guidinghi sono infatti minacciati dai nemici, fiorentini *in primis*, e nella raccolta si leggono altri *dictamina* di personaggi importanti, tra cui il pontefice Adriano IV, che si mobilitano per facilitare le relazioni politiche alla famiglia comitale dopo la scomparsa del conte. Trota è menzionata in varie lettere, come nella 23 della stessa raccolta, insieme al figlio e ai rettori, interpellata al posto del defunto marito in una lettera scritta dai consoli di Pisa per ottenere un favore. Di seguito la *salutatio*:

Nobilissimae ac prudentissimae T. Tusciae comitisse et G. comiti strenuissimo suisque rectoribus viris inclitis et amicis precordialibus, consules Dei gratia Pisanorum salutem et vitam longam ac de inimicis victoriam⁶⁰.

Le epistole, come mostrato, riflettono situazioni e aspetti civili della società che sono stati oggetto di coeva riflessione giuridica: i *dictamina* – inclu-

⁵⁷ “Dopo questi fatti, i vostri sottoposti non hanno smesso di invadere e devastare (i terreni), rubano i buoi, compiono ogni sorta di male azioni contrarie alla consuetudine e al diritto. Per questo vi preghiamo di tener fede a quanto ci avevate risposto, perché il nostro desiderio è quello di servirvi e di obbedire con fedeltà ai vostri comandi»; sul monastero di Santa Giulia, Sereno, Cristina (2012), “Bertilla e Berta: il ruolo di Santa Giulia di Brescia e di San Sisto di Piacenza nel regno di Berengario I”, *Reti Medievali*, 187-202. 190; Lazzari, Tiziana (2019), “Una santa, una badessa e una principessa: note di lettura sul capitolo di santa Giulia nel museo di Brescia”, *Reti Medievali*, 20, 421-46.

⁵⁸ La contessa è citata nel 1157 insieme al marito (Rauty, Natale, *op. cit.*, n. 216). Non è figura di spicco della famiglia, offuscata dalla notissima cognata, la badessa Sofia, eroina di novelle popolari casentinesi fino al XX secolo.

⁵⁹ “Guido, cardinale della santa Romana Chiesa, saluta e benedice la contessa Trota. (...) ma adesso è necessario che vi sforziate di accantonare subito l'indole femminile, insieme al lutto e alla tristezza, e che cerchiate di indossare voi stessa l'armatura della sapienza e la fermezza virile (...) ...poiché la vostra contea è posta tra leoni, draghi e scorpioni si deve contenere la paura che i leoni suscitano, provvedere alle insidie dei draghi ed evitare gli aculei pungenti degli scorpioni”.

⁶⁰ Maestro Guido, *op. cit.*, 207 “Alla nobilissima e saggissima Trota, contessa di Toscana, al valorosissimo conte G. e ai suoi rettori, uomini gloriosi e amici tra i più cari, i consoli di Pisa augurano salute, lunga vita e vittoria sui nemici”.

si quelli un po' licenziosi di Bernard de Meung – quando affrontano i temi della castità dei chierici, dell'abbandono, delle violenze, del divorzio sono coerenti con interessi e temi discussi anche in ambito giuridico e condivisi da altri dettatori, come Paolo di Camaldoli⁶¹, che affronta il problema dell'incesto⁶² e degli escamotage usati dai mariti per liberarsi della moglie e sposarne un'altra, mandando la prima coniuge in convento accusandola di sterilità o di adulterio. Anche Bernardo copia nella sua raccolta di *exordia* nelle *Introductiones* alcuni articoli del *Decretum*⁶³ che trattano proprio di questi argomenti, confermando il dibattito normativo riflesso nei modelli epistolari che riguardano le donne. Se la legge della Chiesa impone sul piano morale la castità ai membri del clero e ai monaci, vieta l'incesto e considera il vincolo matrimoniale indissolubile, tali misure hanno ripercussioni anche in ambito politico, come dimostrano molte regine che si oppongono con forza al divorzio – e si conservano numerose testimonianze epistolari in proposito, come quella di Teutberga, Ingeborg o Maria di Montpellier⁶⁴.

Chiudiamo questa esplorazione dei modelli epistolari con il ciclo dedicato alla contessa di Fiandra. Le tre lettere si trovano nella *maior compilatio* di Bernard de Meung⁶⁵: nella prima il conte di Fiandra scrive al papa perché ha scoperto che è parente di terzo grado della moglie, nella seconda il pontefice risponde che in tal caso i due coniugi devono essere subito allontanati, nella terza la contessa offre la sua versione della storia al pontefice: si tratta di una menzogna per ottenere il divorzio inscenata dal marito, che andrà duramente sanzionato.

1) Comes Flandrensis pape si liceat sibi habere uxorem que est coniuncta sibi in gradu III.

[U]bi potest mixtura sanguinis operare divortium, illud debet cassari coniugium et iure dissolvit. (...) [Mulier] nunc ut mihi dicitur, erat in gradu tertio. Emanetur igitur a vobis littere demonstrantes mihi quid (...) deceat.

2) Papa episcopo ut separet comites a sua muliere, si res ita est ut intimasset ei per litteras sua.

3) Viri mei suggestio fraudolenta falsitatem posuit in vestris auribus, quod venire non debeat ad meum gremium, parentela operante. Emanent ergo a vobis littere, Turonensi mandates archiepiscopo ut diligenter eum corrigat et reduca a Tayde...⁶⁶

Le tre lettere sono prive di *salutatio*; quella del conte si apre con un *exordium* generale a cui il mittente demanda la richiesta, implicita nella lettera, sulla possibilità di divorziare. Il pontefice conferma la norma canonica, chiedendo accertamenti; la contessa spiega la sua versione. Sul piano storico la vicenda è verosimile, anche se non si riferisce a un personaggio storico preciso; potrebbe ispirarsi a Petronilla, la madre di Elisabetta Vermandois (contessa di Fiandra fino al 1183), che poté sposare Rodolfo di Vermandois dopo che il primo matrimonio dello sposo era stato annullato proprio con il pretesto della consanguineità, ma si possono citare, in anni prossimi alle lettere della raccolta, numerosi casi del genere, come quello di Matilda di Châteaudun, che sposò da vedova Goffredo III di Vendôme: questa unione fu duramente osteggiata, per motivi politici, dai parenti di entrambi i coniugi che trovarono l'appoggio del grande canonista Ivo di Chartres, proprio in virtù della pretesa consanguineità⁶⁷.

⁶¹ Paolo di Camaldoli, *Registrum*, ms. Paris lat. 7517, f. 85r: "(...) ne dimisse a viro nubere liceat alteri quamdiu vir eius vivit, nec (...) liceat alteram ducere nisi mortua fuerit" ("Non è lecito per la donna lasciata dal marito sposare un altro finché il [primo] marito vive né è lecito che lui sposi un'altra finché la [prima] moglie vive"). Si veda anche l'*exordium* 172 delle *Introductiones* "Qui uxorem suam velare permisit aliam non accipiat, sed similiter convertatur" ("chi permette che la moglie entri in monastero non si risposi, ma si monachi a sua volta"), p. 418, che riproduce *ad litteram* il *Decretum magistri Gratiani, Concordia discordantium canonum*, pars 2, causa 33, quaest. 5, canon. 10, textus, p. 1253: «Qui uxorem suam velare permiserit aliam non accipiat, sed similiter convertatur».

⁶² Nella Bibbia (*Genesi*) esistono casi di relazioni tra consanguinei, poi vietate dal tempo di Mosè in poi (*Lev.* 18, 6-18). Si veda anche l'*exordium* 168 delle *Introductiones*: 408-9 "Inter cognatos quoque communis et notissima regula est quod coniugium contrahat non potest" ("tra cognati o parenti sussiste un notissimo divieto di contrarre matrimonio") e il *Decretum Ivonis* pars VIII, cfr. PL, vol. CLXI, col. 592, cap. 39: "*Quare matrimonium inter cognatos sit prohibitum. Augustinus in lib. De civitate Dei, lib. XV, cap. 16*". Parla di incesto anche Bernard de Meung.

⁶³ Bernardo, *Introductiones, exordia* M167-M173: 407-11.

⁶⁴ Teutberga era sposata con Lotario II, che morì tentando ancora di vincere la lunga causa di divorzio, a cui la regina si oppose con l'aiuto di Incmaro di Reims e del pontefice Nicola I (cfr. *Epistolae Aevi Karolini* IV, ep. 45, pp. 319-22). Ingeborg sposò Filippo II di Francia, che tentò di ripudiarla poco dopo il matrimonio con la scusa della consanguineità; la regina si oppose fermamente. Maria di Montpellier fu coinvolta in una complessa causa di divorzio da Pietro di Aragona, cfr. *Epistolae. Medieval Women's Latin Letters* (s. n.)

⁶⁵ Ms. Wien ÖNB 521, ff. 128rv.

⁶⁶ 1) "Il conte di Fiandra scrive al papa se gli è permesso avere per moglie una parente di III grado. Quando può la parentela provocare il divorzio, quel matrimonio deve essere annullato e considerato sciolto a buon diritto. Mia moglie, come mi dicono adesso, mi era affine di terzo grado. Comunicatemi per lettera cosa è giusto che faccia". 2) "Il papa scrive al vescovo perché separi il conte dalla moglie, se la cosa è come lui gli ha scritto per lettera". 3) "L'insinuazione fraudolenta di mio marito ha messo nelle vostre orecchie una menzogna, cioè che, a causa della parentela, non può essere mio marito. Promulgate lettere, ordinate al vescovo di Tours che lo sanzioni a dovere e lo riporti (a me) allontanandolo da quella sguadri-na..."

⁶⁷ *Epistolae. Medieval Women's Latin Letters* (s. n.).

8. Fonti. Manoscritti. Bibliografia

Fonti

- Admont's Collection*, ed. Wight, S. in <http://www.scrineum.it/scrineum/wight/index.htm>
- Anastasius Bibliothecarius, *Epistolae sive Praefationes*, hrsg. Perels, E. und Laehr, G., MGH, *Epistolae Karolini Aevi V, Epp. In Quart.* 7, 395-442.
- Ars Barberini*, ed. Wieruszowski, H., "A Twelfth Century *Ars dictaminis* in the Barberini Collection of the Vatican Library", in Ead., *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*, Roma: 1971, 331-45.
- Bernard de Meung, ed. parziale in Cartellieri, A., *Ein Donaueschinger Briefsteller. Lateinische Stilübungen des XII Jahrhunderts aus der Orléans'schen Schule*, Innsbruck: Wagner Universität, 1848.
- Bernard de Meung, ed. parziale in Schaller, D., *Nachgelassene Schriften zur lateinischen Philologie des Mittelalters*, überarbeitet und ergänzt von Klein, Th., Göppingen: Kümmerle, 2012.
- Boncompagno da Signa, *Rota Veneris*, a cura di Garbini, Paolo, Roma: Salerno, 1996.
- Decretum Gratiani Patrologiae in Latinae* vol. 187
- Decretum Ivonis pars VIII in Patrologiae Latinae* 161
- Ed. S. Wight in <http://www.scrineum.it/scrineum/wight/index.htm>
- Epistolae duorum amantium*, ed. Könsgen, E., *Epistolae duorum amantium. Briefe Abaelards und Heloises?*, Leiden -Koln: Brill, 1974.
- Eugenius III papa, *Epistolae et Privilegia in Patrologiae Latinae* vol. 180
- Guido magister, *Epistolae a Guidone...composite*, ed. in Maestro Guido, *Trattati e raccolte epistolari*, Firenze: Sismel, 2014, 233-97.
- Guido magister, *Mirae commoditatis epistolae*, ed. in Maestro Guido, *Trattati e raccolte epistolari*, Firenze: Sismel, 2014, 165-221.
- Guido magister, *Modi dictaminum* ed. in Maestro Guido, *Trattati e raccolte epistolari*, Firenze: Sismel, 2014, 105-64. <http://www.uni-saarland.de/verwalt/praesidial/LuSt/Lomb/Lo.html>.
- Hugo Bononiensis, *Rationes dictandi*, hrsg. Rockinger, L. in *Briefsteller und Formelbücher des 11. Bis 14. Jahrhunderts in Quellen und Erörterungen zur bayerischen und deutschen Geschichte* 9, München: 1863-1864, 53-94.
- Lombardische briefsammlung*, ed. Beyer H. <http://www.uni-saarland.de/verwalt/praesidial/LuSt/Lomb/Lo.html>
- Maestro Bernardo, *Introductiones prosaici dictaminis*, ed. Bartoli, E., Firenze: Sismel, 2019.
- Maestro Guido, *Trattati e raccolte epistolari*, ed. Bartoli, E., Firenze: Sismel, 2014.
- Medieval Women's Latin Letters*, <https://epistolae.ctl.columbia.edu/letters>.
- Modi dictaminum*, ed. in Bartoli, E., in Maestro Guido, *Trattati e raccolte epistolari, cit.*, pp. 105-64.
- Pier Damiani *Epistolae*, hrsg. K. Reindel, MGH, *Briefe d. dt. Kaiserzeit* 4, 4.
- Patrologiae Latinae Cursus completus, series Latina*, ed. Migne, J. P., Paris, 1878-1890.
- Raccolta di Admont, Stiftsarchiv Ii/1, ed. parziale in Beach, A., "Voices from a distant Land. Fragments of a Twelfth-Century Nuns' Letter Collection", *Speculum* 77 (2002), pp. 34-54.
- Reinhardsbrunner Briefsammlung*, ed. Peek, F., Weimar: Bolhaus, 1952, MGH Epp. Sel. 5.
- Silloge veronese* ed. in Maestro Guido, *Trattati e raccolte, cit.*, 317-58.
- Tegernseer Briefsammlung*, ed. Plechl H., in MGH, *Briefe d. dt. Kaiserzeit* 8.
- Wibaldo von Stablo, *Epistolae*, ed. Hartmann, M., MGH, *Die Briefe d. dt. Kaiserzeit*, 9, I-II, 2012

Manoscritti

- Admont, Stiftsarchiv Ii/1
- Poitiers, Médiathèque Mitterrand 213
- Savignano, Accademia dei Filopatridi 45
- Wien Österreichische Nationalbibliothek 521

Bibliografia

- Bartoli Langeli, Attilio, "Scrivere all'imperatrice", in Montefusco, A. & Milani, G., *Le lettere di Dante. Ambienti culturali, contesti storici e circolazione dei saperi*, Venezia: Ca' Foscari press 2020, 429-454.
- Bartoli, Elisabetta, "La posta del cuore: situazioni, lessico, leggi e un po' di mistica nell'epistolografia del XII secolo", *Schola cordis, Libri, passione, estasi XV Seminario di storia e teologia della mistica "Claudio Leonardi"*, a cura di D. Manzoli, D. & Stoppacci, P., Firenze: Sismel, 2020, 109-50.
- Carlin, Martha, Crouch, David, *Lost Letters of Medieval Life English Society 1200-1250*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2013.
- Constable, Giles, *Letters and Letter Collections*, Tournhout: Brepols, 1976.
- Dronke, Peter, "Women's Love Letters from Tegernsee", *Medieval Letters between Fiction and Document*: 215-45.

- Ferrante, Joan, *What really matters in medieval Women's Correspondance*, in *Medieval Letters between Fiction and Document*, 179-199.
- Garbini, Paolo, "Il pubblico della Rota Veneris di Boncompagno da Signa", *Medieval Letters: Between Fiction and Document*, 201-13.
- Grévin, Benoît, Turcan Verkerk, Anne Marie, (eds.), *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XIe-XVe siècles)*, Turnhout: Brepols, 2015.
- Hartmann, Florian, Grévin, Benoît, (eds.). *Ars dictaminis. Handbuch der mittelalterlichen Briefstillehre*, Stuttgart: Anton Hiersemann, 2019.
- Høgel Christian, Bartoli Elisabetta, (eds.), *Medieval Letters between Fiction and Document*, praef. by Stella Francesco, Mortensen, Lars B., Turnhout: Brepols, 2015.
- Jaeger, Stephen, "Epistolae duorum amantium and the Ascription to Heloise and Abelard", *Voices in Dialogue: Reading Women in the Middle Ages*. Olson L. & Kerby-Fulton, K., Notre Dame, Ind.: University of Notre Dame Press, 2005, 125-78.
- Lazzari, Tiziana, "Una santa, una badessa e una principessa: note di lettura sul capifoglio di santa Giulia nel museo di Brescia", *Reti Medievali* 20 (2019), 421-46.
- Mews, Constant, *The Lost Love Letters of Abelard and Heloise*, Palgrave: New York, 2008.
- von Moos, Peter, "Die Epistolae duorum amantium und die säkulare Religion der Liebe. Methodenkritische Vorüberlegungen zu einem einmaligen Werk mittellateinischer Briefliteratur", *Studi Medievali* 44 (2003), 1-115.
- Newman, Barbara, *From Virile Woman to Woman Christ. Studies in medieval Religion and Literature*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press 1995.
- Newman, Barbara, *Making Love in the Twelfth Century. Letters of Two Lovers in context. A new Translation with Commentary*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2016.
- Rauty, Natale, *Documenti per la storia dei Conti Guidi in Toscana*, Firenze: Olschki, 2003.
- Sereno, Camilla, "Bertilla e Berta: il ruolo di Santa Giulia di Brescia e di San Sisto di Piacenza nel regno di Berengario I", *Reti Medievali* (2012), 187-202.
- Stella Francesco, "Chi scrive le mie lettere? La funzione autore nelle raccolte mediolatine di epistole-modello", in *Auctor et auctoritas in Latinis Medii Aevi litteris. Author and Authorship in Medieval Latin Literature. Proceedings of the VIth Congress of the International Medieval Latin Committee (Benevento-Naples, November 9-13, 2010)*, cur. D'Angelo E. & Ziolkowski J., Firenze: Sismel, 2014, 1071-1096.
- Stella, Francesco, *Recuperare una fonte storica. I modelli di lettera*, in *Le dictamen dans tous ses états, cit.*, 160-78.
- Turcan-Verkerk, Anne Marie, *Le Liber artis omnigenum dictaminum de Maître Bernard I*, *Revue d'Histoire des Texts*, n.s. V (2010), 99-157.